

Sondaggio

Scesa al 46% la popolarità del presidente americano

— Un sondaggio del New York Times ieri ha mostrato che il livello di popolarità del presidente Barack Obama è sceso al 46 per cento. Per lo stesso sondaggio la popolarità del Congresso e dei due maggiori partiti è ancora inferiore. Il 52 per cento degli americani pensa che Obama abbia dedicato troppo poco tempo a risolvere i problemi dell'economia e dell'occupazione. Il 48 per cento ritiene che abbia dedicato troppo tempo alla questione della riforma sanitaria. Solo il 15 per cento degli intervistati approva l'opera del Congresso. Per quanto riguarda i due partiti, il livello di approvazione dei democratici è del 42%, quello dei repubblicani è del 35%.

INDIA-PAKISTAN

Esponenti governativi di India e Pakistan si incontreranno il 25 febbraio a New Delhi per un esame del contenzioso fra i due Paesi. Il dialogo si era interrotto dopo gli attentati di Mumbai.

sto al governo cinese. «L'incontro tra il presidente Obama e il Dalai Lama avverrà come già annunciato giovedì prossimo», ha confermato il portavoce Robert Gibbs. L'incontro non avverrà nell'Ufficio Ovale ma nella Sala delle Mappe. Prima che Pechino diffondesse la dichiarazione ostile alla visita della guida spirituale tibetana negli Stati Uniti, lo stesso Gibbs aveva contestato la validità degli argomenti cinesi, sostenendo che «il Dalai Lama è un leader religioso internazionalmente stimato oltre che avvocato dei diritti dei tibetani. Il presidente si aspetta di avere con lui un dialogo coinvolgente e costruttivo».

RELAZIONE MATURA

Quanto all'obiezione cinese che in questo modo si danneggiano i rapporti bilaterali fra i due Paesi, Gibbs replica che la relazione fra le due potenze è «sufficientemente matura» perché si trovi un terreno comune d'intesa su temi di reciproco interesse nonostante permanga il disaccordo su altre questioni.

La Repubblica popolare accusa il Dalai Lama di coltivare progetti secessionisti, nonostante quest'ultimo abbia più volte chiaramente detto di volere per il Tibet solo un'ampia autonomia. ❖

**I COLOSSI
CONDANNATI
A CONVIVERE**

**LO SCANTRO
CINA-USA**

Gabriel Bertinetto



Hanno un bisogno estremo di marciare affiancati e sostenersi a vicenda, i due colossi mondiali della politica e dell'economia. Eppure non fanno che darsi spintoni e accusarsi a vicenda di intralciare il cammino comune. La luna di miele fra Obama e Hu è durata sino all'incontro di novembre a Pechino, quando si impegnarono a collaborare per stabilizzare l'economia mondiale in crisi, contenere i cambiamenti climatici, prevenire la proliferazione nucleare. Nessuno ha rinnegato quella volontà cooperativa, ma nel passare dalle intenzioni ai fatti sono venuti fuori i problemi.

Al vertice di Copenaghen solo in extremis i due massimi protagonisti dell'inquinamento globale si sono accordati su obiettivi alquanto vaghi di riduzione. Sulla questione nucleare i cinesi stanno cercando di addomesticare i furori militaristi nordcoreani, ma contemporaneamente nei confronti dell'Iran Washington preme per le sanzioni e Pechino frena. In campo economico gli americani temono la concorrenza dei prodotti asiatici e sollecitano una svalutazione dello yuan che la Repubblica popolare nega. Eppure è proprio sul terreno dei commerci, degli investimenti e della finanza che Usa e Cina sono condannate ad intendersi. Il boom produttivo cinese ha bisogno dei capitali così come dei mercati esteri e americani in particolare.

Il mastodontico debito pubblico Usa è tamponato dagli acquisti di titoli di Stato americani che Pechino regolarmente rinnova. In questo contesto le più vivaci polemiche su questioni delicate ed importanti come la libertà di Internet in Cina o l'atteggiamento statunitense verso le rivendicazioni tibetane possono ostacolare il dialogo, ma è improbabile provochino il divorzio. ❖

**Spiragli in Birmania
Scarcerato il numero due
del partito di San Suu Kyi**

Oggi libero il generale Tin Oo, numero due dell'opposizione democratica in Birmania. Aung San Suu Kyi resta agli arresti domiciliari. Ministro thailandese: forse la scarcereranno per le elezioni.

G.A.B.

gbertinetto@unita.it

Sarà scarcerato quest'oggi dopo sette anni di prigionia il generale in pensione Tin Oo, uno dei massimi dirigenti dell'opposizione al regime birmano, considerato il numero due del movimento democratico guidato dalla premio Nobel Aung San Suu Kyi. Tin Oo, 83 anni, era stato arrestato nel maggio 2003 insieme alla stessa Suu Kyi, dopo che il loro convoglio era stato attaccato da miliziani filo-governativi nel nord della Birmania. Dopo alcuni mesi di carcere, il generale era stato trasferito agli arresti domiciliari, senza avere mai subito alcun processo.

I prigionieri politici in Birmania sono più di 2100. Aung San Suu Kyi ha trascorso in carcere o agli arresti domiciliari 15 degli ultimi 21 anni. Lo scorso agosto è stata condannata ad altri diciotto mesi di prigionia per avere ospitato un cittadino americano introdottosi senza alcun invito nella villa dove la donna è costretta a vivere reclusa

DIALOGO FATIGOSO

Il rilascio di Tin Oo potrebbe rientrare nel faticoso processo di dialogo avviato l'anno scorso fra la comunità internazionale e la giunta militare. La stessa Suu Kyi ha manifestato disponibilità a trattare per il bene del Paese. La sua personale liberazione non sembra comunque imminente. Nei giorni scorsi erano circolate voci sulla possibilità che venga rilasciata in coincidenza con le prossime elezioni politiche.

Lo aveva ipotizzato il ministro degli Esteri thailandese Kasit Piromya: «Forse Suu Kyi sarà liberata quando verranno annunciate le elezioni, oppure al momento in cui si svolgeranno». Il governo birmano non ha ancora annunciato la data del voto, ma Kasit ritiene che «si terranno probabilmente nella seconda metà dell'anno». Durante l'ultimo incontro ministeriale dei rappresentanti dell'Asean (Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico), il primo ministro birmano, Thein Sein, aveva ras-

sicurato i suoi colleghi che le elezioni si sarebbero tenute entro il 2010.

Il ministro thailandese ha espresso il suo punto di vista sulla politica delle sanzioni voluta soprattutto da Usa e Unione europea nei confronti di Myanmar. Kasit è contrario. Rischierebbero di «colpire il popolo di Myanmar» anziché la giunta militare. Le sanzioni potrebbero spingere inoltre il Paese «nelle braccia di alcuni Paesi» come Cina e India, che con ogni probabilità non accetterebbero di sottoscrivere.

RAPPRESENTANTE ONU

Intanto il rappresentante dell'Onu per i diritti umani, Tomas Ojea Quintana, ha rivolto un appello alla giunta affinché gli sia concesso di incontrare Suu Kyi durante la sua visita in Birmania la settimana prossima. «Spero che la mia richiesta sia accolta questa volta. Sarebbe importante vedere i leader dei vari partiti politici nel contesto delle elezioni che si terranno quest'anno». Ojea Quintana, avvocato di nazionalità argentina, ha già visitato la Birmania due volte.

Tra gli obiettivi del viaggio che compirà fra lunedì e venerdì prossimi, una visita nel nord del Paese dove vivono centinaia di migliaia di persone della minoranza etnica di fede musulmana Rohingya. ❖

TERREMOTO

Appello dell'Onu: vanno sospesi i rimpatri verso Haiti

— L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (Ohchr) e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) ieri hanno chiesto congiuntamente a tutti i Paesi di sospendere i rimpatri verso Haiti a causa della perdurante crisi umanitaria. Lo ha reso noto l'Onu in un comunicato. Sebbene la comunità internazionale stia rispondendo al disastro, gli sforzi per fornire assistenza e servizi non sono ancora riusciti a raggiungere una larga fetta della popolazione colpita. A molte persone mancano ancora servizi di base come alloggio, cibo, acqua e assistenza medica. In più di un milione e 200mila hanno perso la casa. La preoccupazione maggiore riguarda l'elevato numero di persone estremamente vulnerabili, tra cui i feriti e i bambini separati dalle famiglie o orfani.